

L'odissea
degli ultimi

«Noi, profughi nel limbo Tunisia» In mare Sos dispersi e respingimenti

Ci sono i migranti che scappano. Respinti dalla Tunisia verso la Libia o verso il deserto, come quelli che raccontiamo in questa pagina. Ci sono quelli che si perdono e poi si ritrovano. Come i 16 arrivati venerdì notte a Lampedusa, tutti tunisini, che hanno raccontato di aver smarrito la via in mare durante la traversata. Ad agganciare il barchino in acque territoriali italiane è stata la motovedetta G129 Sottile della Guardia di finanza. Lo sbarco a molo Favaro è avvenuto poco dopo. Infine, ci sono i migranti di cui davvero non si sa più nulla. La contabilità tragica di persone disperse la tiene, come sempre, Alarm Phone. «Non sappiamo ancora cosa sia successo a 33 persone» ha informato ieri mattina l'Ong attiva nella segnalazione e nel soccorso dei profughi in mare, che ventiquattrore prima aveva lanciato un Sos per un barchino con 33 naufraghi a bordo al largo delle coste libiche. In serata, un nuovo segnale d'allerta. «Ci sono circa 250 persone in acque internazionali, a bordo di una nave di una milizia libica. Temiamo sia in atto un respingimento».

FRANCESCA GHIRARDELLI
Sfax (Tunisia)

«È un bene che distribuiscono cibo, soprattutto per i bambini e le donne, ma senza un alloggio dove stare e nel mezzo di questa situazione tesa, noi rimaniamo nel limbo». È poco più che un bambino lui stesso, Romma, 17 anni, arrivato quasi tre mesi fa dal Sudan qui a Sfax. È lui a raccontarci della distribuzione di generi alimentari ai migranti, giovedì sera, da parte di un gruppo di cittadini locali, a un passo dal mercato del pesce della medina. Un segno di solidarietà quanto mai significativo, dopo giornate cariche di tensione, tra i raid di frange xenofobe di giovani tunisini che si aggiravano organizzati in bande per i quartieri popolari e i tafferugli con i migranti subsahariani, presenti a migliaia in questo centro industriale che è al momento il principale punto di partenza irregolare verso l'Italia. Una rappresentante dell'Ong Terre d'Asile qui in città (che da quattro giorni non vuole rilasciare interviste) ci conferma con un messaggio altri segnali di

La partenza, venerdì a Sfax, in Tunisia, di una quarantina di migranti dalla stazione della città: i profughi si mischiavano con i passeggeri locali / Ghirardelli



sostegno ai migranti, visto che ha ricevuto aiuti da distribuire. «Ci avranno portato da mangiare perché due africani, ricoverati in ospedale per le botte e le coltellate, questa notte sono morti. Così abbiamo sentito dire» commenta, però, Romma. Tra i numerosi che cercano un po' di sollievo dalla calura sotto gli alberi fuori dalla medina e nella piazza adiacente, c'è chi non può più rientrare nella propria casa dopo esserne stato cacciato con violenza nei raid notturni. Ma c'è anche chi, come Romma, un alloggio a Sfax non l'ha mai avuto. È arrivato in Tunisia a fine aprile e vive per strada da

allora. «Non ho avuto scelta, ho lasciato il Sudan allo scoppio della guerra. Prima, quand'ero là, stavo con la mia famiglia in una casa tutta nostra. Se il mio Paese ritrovasse un po' di normalità, tornerei subito indietro. Sono stanco, la vita senza mia madre né mio padre non ha senso». Ha ancora una casa e non mette piede fuori da quattro giorni, Adama, ivoriano. Si è sigillato dentro da mercoledì, bloccato dal panico, dopo essere stato aggredito per strada. «Stiamo finendo

il cibo, ci resta solo un po' di cous cous» racconta. «Io e i miei due coinquilini abbiamo paura di uscire ad acquistare altro». Malgrado per le strade di Sfax si incontrino ragazzi subsahariani che circolano, soprattutto a gruppi, anche sotto gli occhi della polizia, Adama non vuole correre rischi. È terrorizzato per quello che gli è capitato. È in città dal 2020, lavorava come allevatore di bestiame. «Nemmeno prima la situazione era troppo tranquilla, ma questa volta ogni limite è stato superato» rac-

conta. «È successo dopo la Tabaski, la festa del sacrificio, a fine giugno. Di notte non dormiamo più nel terrore di venire attaccati in casa, come è capitato agli altri». Mercoledì era uscito per fare la spesa. «Un gruppo di una ventina di persone si è avvicinato, mi ha chiesto telefono, sigarette, soldi, io ho detto di non averli. Mi hanno colpito, c'erano coltelli. Sono stato ferito, sono scappato e ho trovato un posto dove nascondermi». A Sfax era arrivato «fin dall'inizio con l'obiettivo di mettere da parte denaro per raggiungere l'Italia» ammette. Ci ha già provato quattro volte. La Guardia nazionale è sempre

riuscita a intercettare le imbarcazioni. «Il passaggio costa almeno 1.500 euro. Ma io ne ho pagati mille, suppiando il trafficante tunisino di accettare quella somma. Soldi perduti. L'ultimo tentativo è stato a settembre. Siamo stati fermati dopo sei ore in acqua. Eravamo in 46. L'imbarcazione era di metallo». Come quelle assemblate nell'officina artigianale scoperta e sequestrata nelle ultime ore a Jebeniana, vicino a Sfax. «Ora aspetto che la situazione si calmi. Il mio piano è raggiungere Tunisi in treno e trovare un lavoro. Mi serve denaro per l'Italia» conclude Adama.

LE STORIE

Romma, 17 anni, è sudanese. «Sono scappato dalla guerra, ma a Sfax dormo per strada: vorrei tornare». Adama, ivoriano: «Ho paura della polizia, non esco. Sogno Tunisi, poi l'Europa»

Blocco navale: Vox in Spagna rilancia la "linea dura"

Pugno di ferro sull'immigrazione e cancellazioni delle leggi considerate "ideologiche" varate dal governo Sánchez. A 15 giorni dalle elezioni generali spagnole, Vox ha lanciato la caccia al voto conservatore con un programma elettorale che punta a differenziarsi nettamente da quello del Partito Popolare, forza maggioritaria del centrodestra: una scommessa su politiche ben più radicali rispetto a quelle presentate dal suo potenziale partner in una futura coalizione. Tra le proposte affiorano anche cavalli di battaglia lanciati (e poi accantonati) da Fratelli d'Italia negli anni scorsi, nel nostro Paese. Un esempio? La formazione di Santiago Abascal punta su misure come il "blocco navale" per frenare gli sbarchi. Non solo, la destra iberica che si candida al governo del Paese rilancia il progetto di espulsione "immediata" di "tutti gli immigrati clandestini", promettendo battaglia alle organizzazioni non governative che ne "favoriscono" l'arrivo e opposizione alla cittadinanza concessa per i soli. Oltre ai migranti, l'attenzione di Vox si concentrerà, nelle prossime settimane, su altri progetti-simbolo da annullare, come la normativa in favore dei diritti Lgtbi+, le norme sull'eutanasia e sull'aborto e il testo contro la "violenza di genere". Promesse che si aggiungono a quelle delineate in materia economica, volte principalmente a favorire una riduzione "radicale" delle tasse, in particolare per le famiglie "con figli".

IL CASO

L'accoglienza e il nodo ricongiungimenti Olanda, la crisi al buio (voluta da Rutte)

MARIA CRISTINA GIONGO
L'Aja (Olanda)

«È con grande dispiacere che devo annunciare la caduta del governo». Con queste parole venerdì sera il premier olandese Mark Rutte ha comunicato la fine del suo quarto mandato. Dopo soli 2 anni dalle scorse elezioni politiche, che avevano ottenuto un afflusso alle urne del 78,7%. «È stata una sofferta decisione comune - ha aggiunto - ma non è un segreto che i partiti di coalizione non sono mai stati d'accordo sulle restrizioni da me proposte per frenare l'afflusso dei migranti nel nostro Paese». Le immediate reazioni dei leader dei partiti al governo erano sembrate unanimi: il suo stesso partito, il Vvd (i conservatori liberali), il D66 (i liberali progressisti), il Cda (il partito democratico) e il Cu (i Cristiani Uniti) sino all'ultimo hanno cercato di trovare una soluzione per evitare il peggio. Tutte queste forze politiche erano sostanzialmente contrarie ai severi veti che Rutte chiedeva di porre sull'ingresso dei rifugiati politici nel Paese. Oltre al limite per il ricongiungimento dei familiari, ora possibile dopo 3 mesi dal mo-



Il primo ministro olandese Mark Rutte / Reuters

Il premier voleva più restrizioni per frenare l'afflusso dall'estero. I partiti della maggioranza: regole sì, ma l'umanità va difesa

mento in cui hanno ottenuto il permesso di soggiorno, Rutte voleva portarlo a 2 anni. Vediamo intanto i numeri. Nel 2022 sono arrivati nei Paesi Bassi 10.925 familiari di profughi, 7.240 dei quali provenivano dalla Siria. «È inaccettabile sul piano umano» ha dichiarato Mirjam Bikker, leader del partito Cristiani Uni-

ti, aggiungendo che «noi condividiamo una giusta regolamentazione dei flussi migratori, non accettando chi lascia il proprio Paese senza un valido motivo. Ma non ammettiamo che si respinga chi ha bisogno! A scapito dei fondamentali valori cristiani in difesa dei più deboli: sono i nostri valori non li svendiamo». Ad oggi ci sono 53.300 rifugiati in Olanda con diritto di asilo, 30mila vivono in centri di accoglienza regolari: gli altri sparsi in locazioni di fortuna, come i centri sportivi. Re Willem Alexander, in vacanza, ha dovuto rientrare per accogliere le dimissioni.

«È stata una decisione irresponsabile» ha detto Gerd Leers, già ministro nel primo governo Rutte e attualmente sindaco di Maastricht. «Si poteva trovare un punto di incontro sui migranti, non mettere in primo piano il proprio ego e far cadere un governo nel momento in cui ci sono, in aggiunta, tanti altri temi importanti da affrontare, a cominciare dalla mancanza di alloggi». Il segretario di stato Eric van der Burg, mediatore nella fatidica e fatale riunione di venerdì ha raccontato «di aver fatto di tutto affinché si trovasse una soluzione di compromesso». In realtà era da 9 mesi che la questione dei migranti era al centro di accesi dibattiti. La maggioranza pensa che Rutte, convocando d'urgenza il Consiglio dei ministri sperasse, con le maniere forti, di chiudere la questione subito. «Una specie di ricatto: o accettate le mie decisioni o il governo cade» hanno spiegato esponenti della maggioranza. Unanime anche il dissenso dei centri di accoglienza, come ha dichiarato il coordinatore Frank Candel, visibilmente preoccupato per questa azione che peggiora la situazione. Il Centro nazionale per l'accoglienza dei richie-

menti asilo si lamentava da tempo delle strutture inadeguate, soprattutto per quanto riguarda i minori. Per cui l'Olanda è già stata accusata a livello internazionale di non rispettare i diritti fondamentali dell'accoglienza. Da tempo medici ed operatori sanitari, la Croce rossa e "Defence for Children" avevano lanciato un grido di allarme sulla cura dei bambini e delle donne in gravidanza nei centri di ospitalità, dove non ricevevano le cure indispensabili e sono sottoposti a continui spostamenti da una struttura all'altra. Un esempio è quello di una bambina di 5 anni che ne ha cambiati tre in tre mesi; in seguito è stata ricoverata d'urgenza a causa di anemia e grave denutrizione. La data delle elezioni, a questo punto, dovrebbe essere fissata al prossimo novembre. Negative pure le prime reazioni dei cittadini, sgomenti ed indignati per questa notizia. «L'Olanda è nel caos, una vergogna! Via Rutte! Per sempre». Tuttavia alla domanda se pensa di ripresentarsi per un prossimo quinto mandato, Rutte ha risposto così: «Penso di sì. Ho ancora tanta energia e idee da portare avanti».

«È successo dopo la Tabaski, la festa del sacrificio, a fine giugno. Di notte non dormiamo più nel terrore di venire attaccati in casa, come è capitato agli altri». Mercoledì era uscito per fare la spesa. «Un gruppo di una ventina di persone si è avvicinato, mi ha chiesto telefono, sigarette, soldi, io ho detto di non averli. Mi hanno colpito, c'erano coltelli. Sono stato ferito, sono scappato e ho trovato un posto dove nascondermi». A Sfax era arrivato «fin dall'inizio con l'obiettivo di mettere da parte denaro per raggiungere l'Italia» ammette. Ci ha già provato quattro volte. La Guardia nazionale è sempre